

La seconda giornata di dibattiti promossi da Taobuk su scenari e prospettive post-Covid

Il bivio dell'Europa, riforme o fallimento

Il Recovery fund rappresenta l'ultima occasione per costruire una "casa comune"
Nel "Manifesto di Taormina" idee e proposte in linea con l'esigenza di rinnovamento

Antonio Siracusano

C'è un aforisma di San Francesco d'Assisi che può interpretare e incoraggiare i due giorni di dibattiti promossi da Taobuk e Vision sull'Europa davanti al bivio del Covid: «Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile». Ricomincio da tre, direbbe Massimo Troisi. Dalla necessità di creare le radici culturali e democratiche dell'Europa, spiazzata dal virus e impreparata ad avvicinarsi alle sue agorà; dalla possibilità di rivendicare riforme profonde che trasformino una massa istituzionale in un'identità collettiva riconoscibile; dall'impossibilità che diventa obiettivo, traguardo, realtà.

Nel "Manifesto di Taormina", sintesi delle idee connesse allo scenario post-Covid, ci sono i semi dell'Europa non più arroccata nelle sue formule politiche e burocratiche, impegnata in un risiko tra Stati. È il primo passo, indispensabile per valorizzare i lieviti democratici e orientare il flusso di miliardi del Recovery fund, considerato l'ultima spiaggia per ridisegnare l'Europa di domani. Non del futuro evanescente, ma di quella scadenza temporale inflessibile che ci attende dietro l'angolo. In questa direzione si muove il decalogo elaborato dai gruppi di studio di Vision, laboratorio di idee formulate da esperti e studiosi, guidato da Francesco Grillo. In due giorni hanno tracciato rotte, indicato percorsi e suggerito proposte sui temi cruciali che stanno impegnando i governi in un faticoso processo di cambiamento.

La pandemia ha accelerato i tempi. Ma non basta. L'emergenza sanitaria ha indebolito le resistenze individualistiche, c'è un varco da sfruttare per consentire alle riforme di avanzare. A partire dalla legittimazione politica dell'Unione europea, ampliando i meccanismi democratici per affrontare – osserva l'europarlamentare Sandro Gozi – «problemi transnazionali». Questo significa, anche a livello elettorale, aprire le competizioni ai movimenti europei, mantenendo salde le radici nelle comunità locali, cellule del tessuto democratico. In mezzo, però, c'è un abisso da col-

mare. Come? «Con le politiche delle conoscenze, con un nuovo welfare europeo». Ecco perché, come sottolinea la deputata del parlamento federale tedesco, Franziska Brantner, «non ci possiamo permettere di sprecare l'occasione del Recovery fund, altrimenti lasceremo un deserto alle nuove generazioni»: «Abbiamo raggiunto un compromesso a Bruxelles, ogni singolo stato avrà la responsabilità di investire queste risorse». E qui bisogna imparare la lezione del passato, evitando di dispensare denaro pubblico senza una rigorosa filiera di controlli. Soprattutto nel Mezzogiorno i fondi strutturali dell'Ue hanno scatenato l'assalto alla diligenza. Finanziamenti per lo sviluppo sono stati convertiti da un approccio piratesco in progetti sconordinati e clientelari.

Il "Manifesto di Taormina" offre chiavi di lettura: piattaforma digitale, istruzione, riforma dei poteri istituzionali che ingessano l'azione dell'Europa. E non c'è tempo da perdere, perché, direbbe Tito Livio, "mentre a Roma si discute Sagunto è espugnata". Senza una strategia geopolitica ri-

Le premesse della svolta si fondano sulla capacità di rinvigorire principi democratici e diritti fondamentali

schiamo di essere stritolati da Stati Uniti e Cina. E poi serve una politica industriale, perché – aggiunge la deputata tedesca – «non possiamo dipendere dalla Cina se ci servono le batterie».

Non solo. Continuare a considerare l'Africa solo come una fonte di flussi migratori ci sta escludendo da una prospettiva che per altri è già realtà, segnata da investimenti miliardari e consolidati rapporti diplomatici: «Dobbiamo pensare alle forze migratorie come risorse, l'Africa è il continente del futuro. Gli studi ci dicono – avverte Ruggero Aricò, vice presidente di Confindustria Assafrica & Mediterraneo e manager di Enel Green – che le città più grandi del mondo non saranno in Cina o negli Stati Uniti, ma in Africa. Non a caso il leader cinese,

Xi Jinping, ha allacciato solidi rapporti diplomatici con i governi africani. Invece noi, che siamo la finestra su quel continente, abbiamo rapporti sporadici. L'Europa deve allargare il suo raggio geopolitico». E magari dotarsi di autorevolezza e forza persuasiva per liberare i 18 marinai siciliani da oltre un mese prigionieri in Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo nel nuovo ordine mondiale

● Qual è il ruolo dell'Europa nel nuovo ordine mondiale? Il tema è stato affrontato in una conversazione alla quale hanno partecipato Michele Geraci, New York University e capo del tavolo di lavoro Italia-Cina; Xue Xinran, scrittrice e giornalista; Elizabeth Strout, Premio Pulitzer. Nello scacchiere geopolitico le potenze straniere si muovono in Europa per rafforzare la loro presenza economica. La tecnologia rappresenta il terreno più delicato, perché ha connessioni dirette con i principi democratici e i diritti. In questo scenario l'Europa sembra defilata, se non addirittura ininfluente. Sono solo americane e cinesi le piattaforme digitali globali attraverso le quali viaggiano beni e servizi del XXI secolo. Sono i russi e i cinesi che stanno occupando quelle che erano le aree di influenza del Continente (Africa, Medio Oriente). L'Europa continuerà a stare alla finestra?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Prospettive geopolitiche Il dibattito con Michele Geraci, New York University; Xue Xinran, scrittrice; Elizabeth Strout, Premio Pulitzer.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato